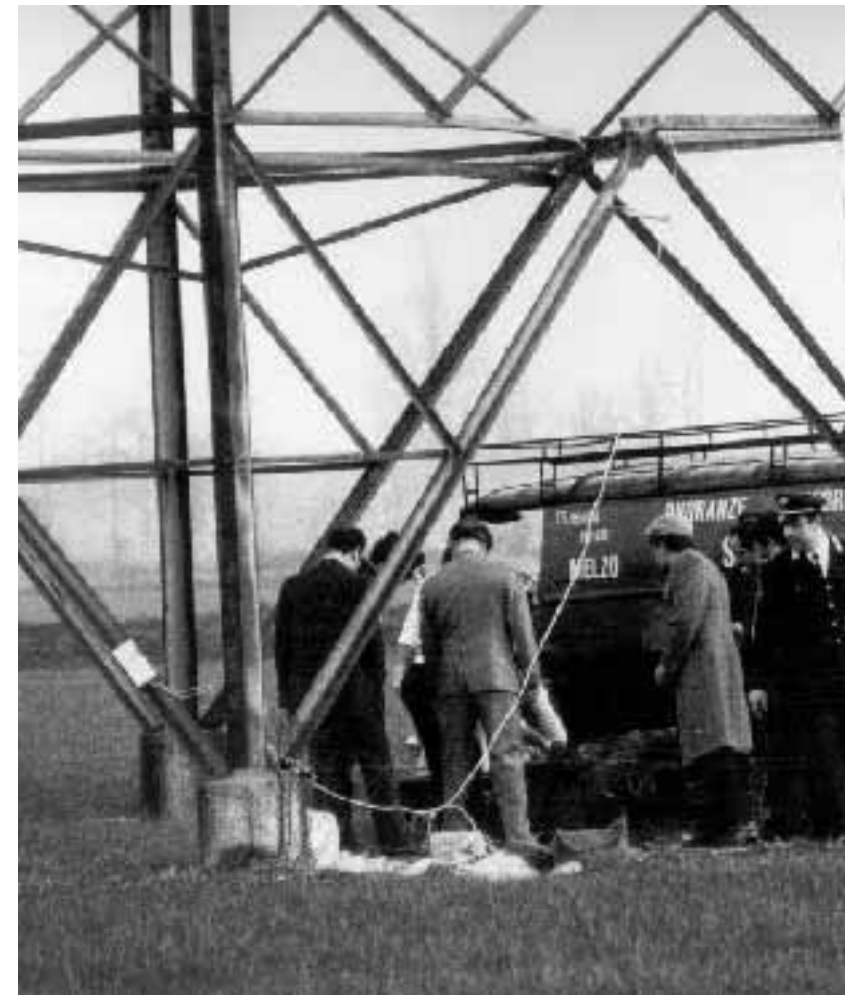




Il principe Valerio Borghese è, in senso orario, re Costantino con i colonnelli greci prima del golpe; la ricostruzione del «volo» di Pinelli nel cortile della Questura di Milano; il commissario Calabresi; il traliccio di Segrate sotto cui fu trovato morto l'editore Feltrinelli; fascisti fanno il saluto romano ai funerali di Borghese



# 'ombra del golpe



restare Saragat, grazie alle sue entrate al Quirinale. E, anche questa è rivelazione degli ultimi giorni, il golpe Borghese del dicembre del '70, vicenda insabbiata per anni con gran dispendio di energie, avrebbe goduto dell'appoggio americano e della 'ndrangheta. La mafia, affermano i giudici, si defilò, considerando il progetto troppo rischioso. Di quel tentativo di golpe al Pci, come ad altre forze politiche, arrivarono solo segnalazioni vaghe. Come dire che, se

si fosse realizzato, i comunisti si sarebbero trovati impreparati e sorpresi, come anche buona parte delle forze democratiche. Altro che Gladio rossa.

Ma era soprattutto il clima complessivo di quegli anni a far prevedere un esito disastroso. Gli scontri tra quelli che un infelice ma fortunato slogan chiamò «gli opposti estremismi», erano all'ordine del giorno. Il paese, sull'onda caotica, delle grandi battaglie operaie e studentesche del '68-69, viveva

Enrico Berlinguer e Ugo Pecchioli a Botteghe Oscure. A destra la bomba a Piazza Fontana il 12 dicembre del 1969

una situazione di oggettiva incertezza che era difficile, per chiunque governare, anche a sinistra. Pochi lo ricordano, ma le bombe del 12 dicembre '69, a piazza Fontana e a Roma, che inaugurarono la strategia della tensione, arrivano alla fine di un anno dove in Italia si erano contati quasi 150 attentati, più o meno uno ogni tre giorni. Una novantina di attentati erano «firmati» chiaramente da sigle fasciste e prendevano di mira sedi del Pci e del Psiup, grup-



pi extraparlamentari, sinagoghe e via dicendo. Molti altri erano di matrice assai più incerta, ma sembrano oggi, a posteriori, rientrare perfettamente nello spirito di quella strategia che di lì a poco si rivelerà in tutta la sua ferocia.

Tra le tante bombe scoppiate prima di piazza Fontana è bene ricordare quelle alla Fiera di Milano del 25 aprile e gli attentati sui treni dell'8 e del 9 agosto, che solo per caso non provocarono una carneficina. Il clima politico, insomma, era bollente. Giornali stranieri scrivono in quei giorni di piazza Fontana che settori delle forze armate italiane si sono riunite per prendere in esame la possibilità di risposte forti alla situazione italiana. Un mese prima di piazza Fontana muore l'agente Annarumma a Milano durante una manifestazione di lavoratori do-

ve si infila un gruppo di estremisti. Il Pci e il sindacato lancia accuse agli «avventurieri» extraparlamentari, nella polizia milanese c'è chi invoca un giro di vite, ai funerali gruppi di fascisti imperversano e tentano il linciaggio di chiunque abbia la faccia di «rosso». Mercoledì dieci dicembre, due giorni prima della strage, il settimanale tedesco «Der Spiegel» pubblica una dichiarazione di Almirante. Il segretario dell'allora Msi spiega che contro il comunismo tutti i mezzi sono giustificabili e che le organizzazioni fasciste si preparano alla guerra civile. Il settimanale Epoca invoca l'intervento dell'esercito per ristabilire la legalità repubblicana. Il 15 dicembre, tre giorni dopo le bombe di piazza Fontana e l'avvio della pista anarchica, muore Pinelli, una morte che segna l'inizio di lacerazioni a sinistra, e di

una campagna di stampa contro il commissario Calabresi che di lì a tre anni sarà falcato a Milano.

In questo quadro le voci, le indiscrezioni di piani dei servizi segreti, e di settori della Cia, si infittiscono. La paura era giustificata perché la storia dimostrerà che i rapporti di settori devianti dei nostri apparati hanno tenuto collegamenti «indecenti» con gruppi eversivi neofascisti. Nel settembre del '70, a Reggio Calabria, scoppia la rivolta dei «Boia chi molla», con seguito di feriti, tumulti, pestaggi. E il segnale della pericolosità neofascista, inserita nel degrado del Mezzogiorno, è un segnale della ingovernabilità della situazione. Tutti elementi che contribuiscono a far crescere la paura di una stretta autoritaria. Ma è la sequenza dei fatti di cronaca interni e internazionali che è impressionante. Nello stesso mese scompare a Palermo il giornalista de «L'Ora» Mauro De Mauro, vittima della mafia, ma forse vittima anche del suo interesse all'oscura vicenda della morte di Enrico Mattei. Sono i giorni, appunto, del golpe Borghese, una vicenda di cui si saprà solo molto più tardi, esattamente quattro mesi dopo, e grazie a uno dei pochi veri scoop del giornalismo italiano. Lo scrive «Paese Sera», il ministro Restivo lo conferma alla Camera il 17 marzo. Il 12 dicembre a Milano muore lo studente Saltarelli, nel corso di gravi incidenti durante la manifestazione che ricorda la strage di piazza Fontana.

E il '72? Anche quell'anno non fu da meno. Iniziò con la formazione del governo Andreotti cui, caso unico nella storia, venne negata la fiducia all'insediamento. Si andò allo scioglimento anticipato. Il 14 marzo viene ritrovato dilaniato da una carica di tritolo sopra un traliccio a Segrate il corpo dell'editore Gianfranco Feltrinelli. Il 17 maggio venne ucciso Calabresi, il 31 maggio c'è la strage di Peteano, dove tre carabinieri vengono uccisi in un'imboscata. Le indagini, nel corso di anni, porteranno alla scoperta di una struttura parallela, ossia Gladio, conosciuta dai vertici politici e militari. In Cile c'è il golpe, è settembre, un tragico nero settembre. Enrico Berlinguer elabora la strategia del compromesso storico. L'anno termina con gli attentati ai treni. Sei persone, sindacalisti che andavano a manifestazioni, restano ferite. La «paura» era in questi eventi.